Cannabis: cosa ne sai?

Tavola rotonda, 5 aprile 2019

Relatori: dott.ssa Celeste A. Baez, dott.ssa Luisa Onofrio, prof. Giovanni Grandi

Le statistiche ci dicono che un numero altissimo di persone, circa una su tre, ha assunto cannabis almeno una volta nella vita; che più del 30% dei giovani se l'è procurata nelle vicinanze della scuola; e anche che la percezione del rischio di tale comportamento è piuttosto scarsa. Inoltre da qualche anno, precisamente dal varo della legge 242 del 2 dicembre 2016, la cosiddetta cannabis light si può acquistare liberamente e ciò ha ulteriormente confuso le idee circa la natura, pericolosità ed anche la perseguibilità del consumo e spaccio di sostanze quali cannabis, hashish, marijuana. Altrettanto hanno fatto i termini "uso ricreativo, terapeutico, light e legale" che hanno indotto molti a ritenere che, tutto sommato, si tratti di sostanze innocue.

Molto opportuna pertanto, come ha sottolineato il dott. Paolo Pesce in apertura, la tavola rotonda organizzata da Scienza&Vita ed UCIIM su "Cannabis: cosa ne sai?" che si è tenuta lo scorso 5 aprile nell'Aula magna del liceo Galilei.

A confrontarsi sul tema sono stati invitati la dott.ssa A. Celeste Baez, medico psichiatra del SERT di Trieste, che ne ha trattato gli aspetti medici, la dott.ssa Luisa Onofrio, assistente sociale della Prefettura, che ha esposto le conseguenze legali del consumo, ed infine il prof. Giovanni Grandi, docente di filosofia morale all'Università di Padova, che ha concluso la serata indagando l'aspetto antropologico di questa come di tutte le dipendenze.

Innanzi tutto, ha voluto precisare fin da subito la dott.ssa Baez, i cannabinoidi non sono tutti uguali: dipende dalla quantità del metabolita CBD, (cannabidiolo) e soprattutto dal principio attivo THC che contiene. Il primo ha scarsi effetti psicoattivi, mentre forti sono quelli causati dall'HTC. La cannabis in commercio, quella adesso legale, ha una concentrazione di THC piuttosto bassa, tra lo 0,2 e 0,6%, ma comunque già allarmante, e soprattutto dagli effetti non ancora studiati. E' pertanto, anche essa da avvicinare con molta precauzione anche perché, come ha precisato in seguito la dott.ssa Luisa Onofrio, questo tipo di cannabis è stata liberalizzata non a seguito di uno studio o perché oggettivamente ritenuta non pericolosa, no, anzi: l'operazione è avvenuta senza nessuna motivazione scientifica, contro il parere dell'OMS, solo per un cavillo giudiziario. Ci sono poi, ha continuato la dott.ssa Baez, i cannabinoidi sintetici che cercano di imitare gli effetti della marijuana che però sono molto più forti ed imprevedibili. Sono inseriti in vari prodotti: incensi, olii, sali da bagno e, andando a stimolare la produzione di dopamina, procurano ilarità, rilassatezza, socialità ma sono molto pericolosi: possono produrre vomito, nausea, insonnia, fortissimi mali di testa, svenimento, tremori, effetti allucinogeni.

Il mercato, oltretutto, cerca sempre di potenziare con un'attenta farmacogenetica le caratteristiche del prodotto per aumentarne la redditività e di smerciare prodotti tagliati che pertanto risultano ancora più tossici a seguito della combustione.

C'è anche da osservare che il nostro organismo è molto fragile nei confronti dei cannabinoidi perché le sostanze che rilasciano si legano ai recettori dei processi del nostro sistema neurobiologico che produce, a sua volta, cannabinoidi endogeni.

Che effetti e sensazioni dà l'assunzione di cannabis ovvero hashish e marijuana, ricavate rispettivamente dalla resina o dall'intera pianta? Benessere, ilarità, maggior coinvolgimento emotivo, leggerezza, senso di appagamento, ma anche ansia, confusione temporale, disorientamento, stanchezza con compromissione di capacità di concentrazione, di memoria, di comprensione. Se poi il consumatore è giovane e quindi ha un sistema immunitario e nervoso non ancora maturo, le conseguenze possono essere più pesanti ed emergere a distanza di tempo, creando anche una sorta di corto circuito, ovvero un ricordo affettivo piacevole che potrà portare ad una successiva automatica richiesta di assunzione.

Per concludere: se è vero, e lo è, che in determinate patologie la cannabis è prescritta come farmaco e dà risultati apprezzabili anche là dove altri farmaci falliscono, è altrettanto vero che la sua assunzione se non è medicalmente controllata e motivata, porta a disturbi percettivi, uditivi, pensieri deliranti e acutizzazione delle eventuali fragilità del soggetto, compromettendone la maturazione del sistema nervoso centrale. Se poi il prodotto è sintetico, l'effetto è ancora maggiore.

Nonostante ciò le ricerche ci dicono che oggi le prime assunzioni avvengono già nella prima adolescenza, verso i tredici, quattordici anni, principalmente per la ricerca di nuove sensazioni. Ad arginare questo preoccupante fenomeno sono state poste in essere molte attività di prevenzione ed il progetto Andromeda.

Nel riprendere il discorso la dott.ssa Luisa Onofrio ha precisato che il consumo e la detenzione di cannabis sono davvero molto diffusi: l'80% delle persone che arrivano in Prefettura per detenzione di sostanze, hanno cannabis. Ma la cosa più sorprendente e grave è che la quasi totalità non conosce non solo i rischi per la salute del consumo o spaccio ma nemmeno le conseguenze legali/amministrative di tale comportamento "Sarò sanzionato? Resterà traccia sulla fedina penale, andrò in carcere… Non succederà nulla…?" Se poi il soggetto è giovane, è convinto di non dover rispondere in proprio fino alla maggiore età: e invece non è così: già dai quattordici anni, e ci sono proposte di abbassare la soglia ai dodici anni, la persona è ritenuta responsabile in proprio dei suoi comportamenti. Sul divieto, perseguibilità del consumo o vendita, poi, girano molti luoghi comuni, perlopiù fasi: è vero che vi sono anche legislazioni ambigue come quella olandese e spagnola che consentono l'uso ma non la produzione favorendo così l'importazione illegale, però è altrettanto vero che non solo in Europa, ma in tutto il mondo sono previsti controlli. Oltretutto la cannabis attualmente in circolazione contiene un principio attivo maggiore del 30% rispetto a quello di un tempo. Ma la legislazione è rimasta la stessa. Anche dove, come in Canada, si è tentata la regolamentazione della produzione se non altro per far cassa, l'operazione non ha avuto successo. Il mercato nero resta, per l'utente, più conveniente.

Ma vediamo ciò che accade in Italia a seguito di un fermo per detenzione di sostanze: è molto diverso se la sostanze è posseduta per uso personale o se per la vendita. In un caso infatti, la persona ha attentato alla sua salute e perciò viene aiutata a prendere coscienza di ciò che ha fatto e indirizzata ad un percorso di rieducazione e di prevenzione. La cosa ricade sotto l'autorità amministrativa. Diverso il caso della vendita perché si è attentato alla salute altrui. Si incorrerà in un processo penale, istruito dall'autorità giudiziaria e si avranno conseguenze penali.

E molto importante, ha concluso la dott.ssa Onofrio, conoscere le conseguenze dei propri atti ed anche la finalità delle leggi e delle regole della nostra società per potersi dire "liberi" e per agire responsabilmente.

A concludere l'intensa tavola rotonda una lettura antropologica del fenomeno delle dipendenze.

La natura umana, e questo l'aveva già ben compreso Aristotele nel IV sec. a. C., ha detto il prof. Giovanni Grandi, è "progettuale" ovvero si pone dei fini o meglio una "causa finale" e a questa orienta il suo agire. Di più. Questo futuro desiderato, benché ancora inesistente, determina l'agire presente. La progettualità, inoltre, ha delle dominanti ovvero progetti di lunga durata e anche se, e questo ce lo ricorda Tommaso d'Aquino, XIII sec, facciamo tante cose nella vita, la tensione, e non solo razionale ma anche e soprattutto affettiva, resta indirizzata al fine ultimo. Agostino di Ippona, IV-V sec, avverte che in questa fisiologica tensione possono inserirsi anche ricerche a raggio più breve, e va bene, ma attenzione: se il consumo è veloce, veloce sarà anche l'inizio di una nuova ricerca cui seguirà un successivo veloce consumo, da cui ansia e alla lunga una sorta di schiavitù: da sostanze, ma non solo, anche da shopping, social, potere. Genera ansia infatti la ricerca di tutto ciò che può esserci sottratto.

Molto acuta e tuttora validissima poi, ha continuato Grandi, l'osservazione di Crisostomo, IV-V sec, che, nel commentare il vangelo di Matteo, ricorda come solitamente siamo molto attenti ad evitare i gravi passi falsi ma poco a quelli piccoli. Eppure sono proprio quelli che determinano il sottile passaggio dal bene al male. Allo stesso modo, tornando alla dipendenza, è molto facile e scivoloso passere dal cosiddetto light all'heavy.

Per concludere: cerchiamo di riflettere sul fatto che la vita si distende in un progetto, e che è indispensabile riflettere sul perché dei nostri desideri. Dovremmo anche chiederci quanto "consumabili" siano i beni di cui ci riempiamo la vita e quanto "consumabile" o duraturo sia il bene principale ovvero la causa finale verso cui indirizziamo la nostra esistenza. *(Marina Del Fabbro)*